

SOMMARIO



Patti Reagan
(pagina 49)



Dieci capolavori di Dalí
(servizio a pagina 76)



Carolyn Carlson
(pagina 62)

SCHEDE	3	Le mille parole per parlare tedesco e le mille frasi per parlare inglese, di Anna Colombo
DOCUMENTO	9	«Ragazzi, la mamma si risposa» - Terza e ultima puntata della autobiografia di Ingrid Bergman
OPINIONI	16	Memoria dell'epoca - Il discorso di Breznev al XXVI Congresso del Pcus, di Ricciardetto
	19	I passi perduti - Il governo Forlani sopravvive perché mancano alternative, di Vittorio Gorresio
POLITICA	26	Carlo Alberto Dalla Chiesa: il generale, l'uomo, il padre - Enzo Biagi intervista il nemico numero uno del terrorismo
	30	Esclusivo: la prima intervista del presidente americano, Ronald Reagan, di Henri Christian Giraud
	36	Stretta creditizia e legge finanziaria: ne parla il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, di Francesco Frigieri
ATTUALITÀ	38	Colpo di Stato in Spagna - Minuto per minuto la cronaca di giorni drammatici, dal nostro inviato Alberto Bainsi
	82	«Il sogno di Verne è durato 72 ore» - Il viaggio avventuroso in pallone di due giovani americani
COSTUME	44	Ricordo di Rodolfo Biscaretti di Ruffia, l'uomo che ha dedicato tutta la sua vita all'automobile, di Alida Militello
SPECIALE	49	L'America di Reagan (4) - Scene di una famiglia: dall'album di Nancy, di Romano Giachetti e Mario De Biasi
PERSONAGGI	62	«Non ammiratemi: danzare è facile» - Intervista con Carolyn Carlson, ballerina del momento, di Raffaella Carretta
	66	Romy Schneider: per un film con Mastroianni è invecchiata di 20 anni, di Giusi Ferré
ECONOMIA	70	Continua il fenomeno dei mini-assegni - Adesso possono valere anche mezzo milione, di Valeria Sacchi
CULTURA	72	L'incontro di Arnaldo Mondadori con D'Annunzio nel ricordo di un grande scrittore, di Piero Chiara
ARTE	76	«200 milioni per un genio in casa» - Dieci capolavori di Dalí all'asta a Londra il 30 marzo, di Ariberto Segala
MEDICINA	88	Piccole e grandi malattie di oggi. 3) L'arteriosclerosi, del professor Lucio Daffini
RUBRICHE	93	Libri - Cinema - Teatro - Auto - Film in tv - Programmi Rai-Tv

ATTUALITÀ Dal nostro inviato a Madrid la drammatica cronaca del golpe

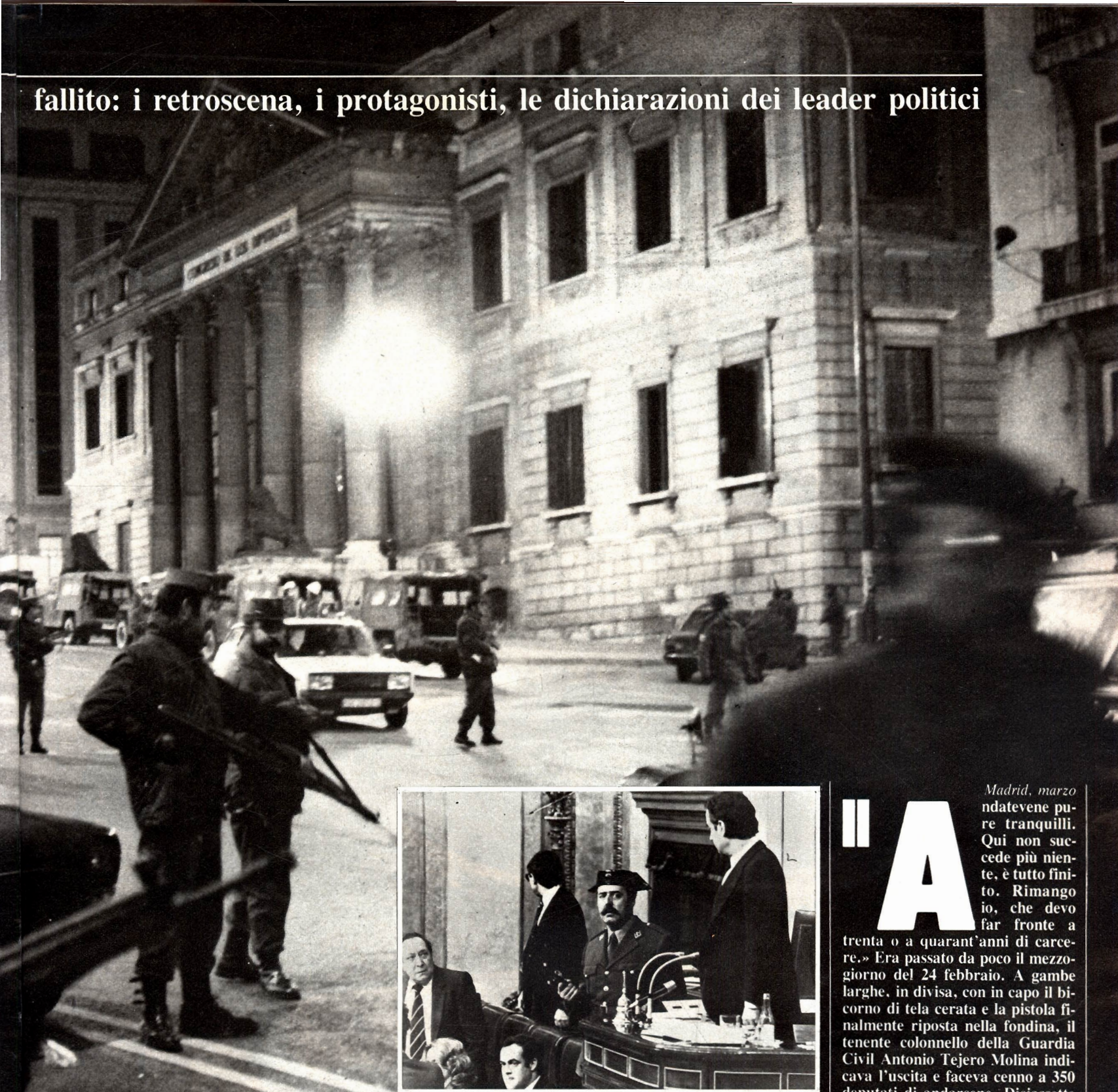
SPAGNA: LE ORE DELLA PAURA

Dopo il tentativo di colpo di stato, il paese sta scoprendo la fragilità della sua fresca democrazia, intravedendo di nuovo antiche trame di vecchi franchisti e tentazioni autoritarie. Dice il socialista Felipe Gonzales: «Il 23 febbraio si è accesa una luce rossa, un segnale d'allarme». Aggiunge il comunista Santiago Carrillo: «Mi chiedo se non si sia trattato della prova generale di un'altra rivolta da organizzare meglio, in un futuro non molto lontano».

dal nostro inviato Alberto Baini



fallito: i retroscena, i protagonisti, le dichiarazioni dei leader politici



La lunga notte dell'assedio

Nella foto grande: le truppe dell'esercito presidiano il Parlamento occupato dai rivoltosi nella drammatica notte del 23 febbraio.

A destra, in alto: il colonnello Antonio Tejero Molina, che ha guidato l'assalto alle Cortes di 180 uomini della Guardia Civil, con la pistola in pugno intima ai deputati di rimanere fermi ai loro posti: lo guarda incredulo il presidente della Camera, Lavila. Sotto: l'ex premier Adolfo Suarez corre in aiuto del generale Gutierrez Mellado, l'unico che si sia opposto fisicamente agli aggressori.



"A

Madrid, marzo
ndatevene pure tranquilli. Qui non succede più niente, è tutto finito. Rimango io, che devo far fronte a trenta o a quarant'anni di carcere.» Era passato da poco il mezzogiorno del 24 febbraio. A gambe larghe, in divisa, con in capo il bicorno di tela cerata e la pistola finalmente riposta nella fondina, il tenente colonnello della Guardia Civil Antonio Tejero Molina indicava l'uscita e faceva cenno a 350 deputati di andarsene. Diciassette ore dopo l'assalto, l'occupazione del parlamento spagnolo - le Cortes - era finita. Qualche giorno è passato da allora. Antonio Tejero è in carcere e la sua vecchia madre a Malaga dice: «*Me moriré de dolor*». Un po' dovunque in Spagna, alti ufficiali arrestano altri alti ufficiali per insubordinazione, disubbidienza, complicità in un tentativo di colpo di Stato. E agli arresti il comandante della Terza Regione militare, generale Milans Del Bosch, che aveva decretato a Va-

(segue)

SPAGNA

(segue da pag. 39)

lencia lo stato di emergenza. Un fulmineo decreto ha destituito dalla sua carica il generale di divisione Alfonso Armada, marchese di Santa Cruz, vice capo di Stato maggiore dell'Esercito e ascoltato consigliere della casa reale. Gli arresti continuano, i misteri rimangono. Che cosa è accaduto realmente nella notte del 23 febbraio quando la Spagna ha rischiato un golpe dei militari?

Un involucro, una specie di coperlina grottesca avvolge una serie di avvenimenti drammatici. Per la prima volta nella storia un capobanda ha sequestrato un parlamento e un governo, e per la prima volta la gente ha visto un colpo di Stato in diretta Tv. I rivoltosi erano quasi duecento. Sparavano in aria. Una pioggia di cristalli infranti veniva giù dalla cupola di quell'amabile parlamento ottocentesco che sono le Cortes. Avevano ordinato ai deputati di buttarsi per terra e così i banchi sembravano vuoti. Alla tribuna, al posto del presidente Landelino Lavila, c'era un forzuto urlante con la pistola in mano. Un'ora dopo, la paura aveva già fatto una lunga strada in Spagna.

A Vigo, in Galizia, i segretari dei sindacati si erano preoccupati di buttare in mare le carte dei loro archivi. Nelle Asturie, molta gente si stava chiedendo «se non fosse il caso di partire per l'esilio di nuovo». Per le vie di Valencia - l'epicentro della sedizione - c'erano già i carri armati e la gente correva verso i pochi negozi rimasti aperti per accaparrare provviste, convinta che fosse ormai cominciata un'altra guerra civile. Il sindaco socialista Ricardo Perez Casado stava nel suo studio, con due grandi finestre che danno su una piazza dominata da un monumento equestre del generalissimo Franco. «Alle otto di sera», dice, «seppi che il sindaco non ero più io o che, almeno, non contavo più nulla». Tre carri armati avevano raggiunto la piazza e per telefono il sindaco aveva udito la voce dura di un alto ufficiale dirgli: «Ahora soy yo el que manda, adesso comando io. Ogni mezz'ora, la radio di Valencia ripeteva un messaggio del generale Jaime Milans Del Bosch che in undici punti sopprimeva, semplicemente, le garanzie costituzionali, i diritti dei partiti e dei sindacati, as-



L'omaggio di Juan Carlos al vecchio generale

Il golpe è fallito: il re Juan Carlos rende omaggio, tra gli altri, al vice primo ministro, il vecchio generale Manuel Gutierrez Mellado, per il coraggioso comportamento tenuto davanti agli aggressori.

HA IMPARATO A FARE IL RE

■ Il segretario del Partito comunista Santiago Carrillo ne ha elogiato pubblicamente più di una volta la decisione e il coraggio: «Devo dire che niente in Spagna mi ha sorpreso quanto lui». Gli hanno telefonato per congratularsi Reagan, Giscard d'Estaing, i re di Giordania e del Marocco. Altri elogi per il suo comportamento nella notte del tentativo di colpo di stato gli sono venuti dai giornali politicamente più disparati. Tutti d'accordo a dire che la sua parte è stata risolutiva e che le sorti della ribellione si sono decise quando il re comparve alla televisione, poco dopo l'una di notte, per difendere l'ordine costituzionale e la democrazia: «La Corona», disse Juan Carlos, «non può tollerare le azioni e le attitudini di chi vorrebbe interrompere con la forza il processo democratico stabilito dalla Costituzione». Secondo i giornali madrileni, è stato solo a quel punto che molti spagnoli sono andati a dormire nella drammatica notte del 23 febbraio.

«Io gli avevo telefonato subito dopo che mi erano giunte le prime notizie», racconta Jordi Pujol, presidente della Generalitat, che è il governo regionale della Catalogna: «Sembrava quasi che non stesse accadendo nulla. Il re mi disse:

tranquillo, Jordi, tranquillo.»

Salito al trono cinque anni fa come «il re di Franco», il re che Franco si era costruito in casa perché vegliasse sopra le vetuste strutture del regime, Juan Carlos di Borbone si è ormai guadagnato in Spagna una impreveduta quota di popolarità. Destinato a perpetuare il franchismo, ne è stato il liquidatore. Scelse con mano felice, come primo ministro, quell'uomo del cambiamento e della transizione che è stato Adolfo Suarez. In molte difficili situazioni, e particolarmente nell'ultima, si è mosso con abilità. Non ha vasti poteri costituzionali ma riesce a ritagliarsi ampi spazi di arbitraggio e di mediazione. Ha anche un certo coraggio fisico. È il solo re spagnolo che negli ultimi cinquant'anni abbia messo piede a Guernica e negli altri luoghi sacri del nazionalismo basco, impassibile davanti alle manifestazioni di ostilità e di protesta. Sua moglie è Sofia di Grecia. Ha tre figli.

Nei primi giorni di regno si lesse sui muri di tutta la Spagna scritte sarcastiche che inneggiavano a «Juan Carlos il Breve». È là da cinque anni. Gli spagnoli, che lo amino o no, cominciano a considerarlo un uomo necessario. ■

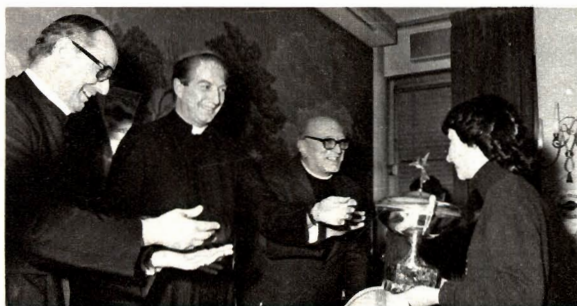
sumevo i pieni poteri, ordinava lo stato di emergenza e il coprifuoco. Non c'erano altre notizie. La gente si era chiusa in casa. La radio alternava al proclama del generale musica classica e marce militari. I partiti - prima di chiudere - portavano via dalle loro sedi schedari e documenti riservati.

Il generale Jaime Milans Del Bosch, comandante della regione militare che fa capo a Valencia, ha 65 anni, sta per andare in pensione, ma ha potuto rivivere almeno per una notte i tempi felici della sua giovinezza, quando combatté a fianco di Franco. Infatti, le linee più oscure e sommerse del colpo di Stato puntano verso di lui. Un'ora e mezza prima dell'irruzione della Guardia Civil nelle Cortes, le sue truppe erano già in movimento come in un giorno di grandi manovre e i suoi ufficiali sapevano che di lì a poco ci sarebbe stato un «bando», un proclama del generale. Cauto e rispettoso delle procedure legali, il ministro dell'Interno Juan José Roson ha detto «che esistono legittime ragioni per pensare che Milans Del Bosch e il tenente colonnello Tejero fossero in contatto». Pistola in mano e bicorno, Tejero rincuorava i suoi uomini dentro alle Cortes dicendo che, dopo Valencia, anche i comandi militari di Barcellona, Saragozza, Siviglia, si erano rivoltati e che proprio Milans Del Bosch sarebbe stato il nuovo presidente del governo. Tejero fece diverse telefonate dal centralino delle Cortes e la più urgente - un attimo dopo la presa del banco presidenziale - fu per un generale: «È tutto in ordine», gli ripeteva: «Sin novedad, sin novedad, niente di nuovo».

La Spagna è un paese dalla memoria lunga. Qualcuno in questi giorni si è ricordato che quelle parole («niente di nuovo») furono il segnale che Franco lanciò alle guarnigioni del continente per ordinare il levantamiento del 1936. Le nostalgie del generale Milans Del Bosch sono andate ancora più in là. Il suo bando di Valencia ricalca o ricopia in molti punti la dichiarazione con cui il generalissimo Franco cominciò la sua crociata contro la Repubblica più di 44 anni fa. I giornali rilevano che c'è in tutto questo un aspetto grottesco e un dato di follia. Ma ricordano che le ideologie golpiste e parafasciste «continuano a mostrarsi

(segue)

Incontri sulla Terrazza Martini



Ospite d'onore della Terrazza Martini di Milano l'arcivescovo della città, mons. Carlo Maria Martini (al centro della foto) che ha presenziato alla consegna dei premi "Teatro 80" alle filodrammatiche maggiormente distinte nell'ultima stagione teatrale.



Spumanti italiani, una riscoperta: sul tema hanno ampiamente parlato, alla Terrazza Martini di Milano, lo scrittore Gianni Brera (a destra nella foto) e il professor Osvaldo Colagrande, direttore dell'Istituto di Enologia dell'Università Cattolica.



Fascino, mito e struggente ritorno della Belle Époque alla Terrazza Martini di Milano in occasione della presentazione del libro di Massimo Grillandi *La bella Otero*. Nella foto l'Autore, al centro tra i critici letterari Marcello Staglieno e Renato Besana.



Gala della danza classica alla Terrazza Martini di Genova per l'incontro con il Balletto dell'Opera di Zurigo. Nella foto la brava e affascinante ballerina giapponese Yoko Moroschita, *partenaire* di Nureyev, firma il registro degli ospiti d'onore.

SPAGNA

(segue da pag. 41)

radicate nella società spagnola e nelle sue istituzioni», e che esistono minoranze ancora convinte di poter ridurre il governo, il parlamento, il paese, a una condizione miserabile e indegna.

Il segretario del Partito socialista Felipe Gonzales dice che «si è accesa una luce rossa, un segnale di allarme». Più pessimista, il comunista Santiago Carrillo si chiede se quanto è accaduto non sia piuttosto «la prova generale di un altro golpe da organizzare meglio, in un futuro non molto lontano». I ricordi di tutti oscillano tra le sensazioni iniziali di angoscia e un finale grottesco. Il governo, il parlamento erano sequestrati, e nessuno sapeva verso le otto di sera che cosa accadesse fuori, quale fosse l'ampiezza, la consistenza della sedizione. José María Arellaza, che è stato ministro degli Esteri e ambasciatore a Parigi, ha fatto un ironico e desolato racconto della sua notte dentro le Cortes: «All'una, c'era nell'aula un'aria allucinata che stava tra un racconto di Poe e un film di Hitchcock». Con lunghi coltelli, le Guardie Civil sventravano le vecchie sedie di velluto rosso per farne un falò se la luce elettrica fosse venuta a mancare: «Venivano portati via il presidente del governo, i leaders dell'opposizione e cominciava un raffinato esercizio di intimidazione psichica, fatto di umiliazioni deliberate, di calcolate insolenze, di silenzi e di immobilità carceraria».

I solo legame col mondo era una piccola radio a transistor che il deputato Fernando Abril aveva in tasca per caso. Dalle poche notizie, sussurrate di banco in banco, il ministro dell'Interno Roson capi che il colpo di Stato «non andava avanti» e che non c'era alcun fondamento nei

trionfali proclami di Tejero. Più tardi, nella notte, quando già l'inquietudine mitigava l'insolenza degli occupanti, una guardia che ispezionava i banchi vide la radio di Fernando Abril: «Abbassi il volume», gli disse, «non mi comprometta». Era giovane e spaventato. Abril gli disse paternamente: «Si è messo in un bel guaio, lei. Per questa storia le cadranno addosso almeno dieci anni di carcere». «Mi ci hanno portato qui», disse la guardia, «io non sapevo niente, parlavano solo di una missione speciale». «Io me ne andrei di corsa, se fossi al suo posto», gli disse Abril. «No, non mi lascerebbero uscire. E come posso sparare contro il mio capo?».

Ora, davanti alla caserma della Guardia Civil di Valdemoro dove la bassa forza dell'invasione alle Cortes è stata rinchiusa, ci sono i parenti. Quelli che riescono a ottenere una visita escono e riferiscono che molti degli assalitori non sapevano nulla oppure che gli ufficiali dicevano: «C'è un comando dell'Eta da catturare». La cosa non è per nulla improbabile. Del resto, con il passare dei giorni, anche il tenente colonnello Antonio Tejero appare sempre di più come un burattino, un *matamoros*, una maschera secolare del caudillismo spagnolo. Puntava la pistola sui deputati immobili nei loro seggi: «Forza, le manine sui banchi, e non muovetele perché se no si muove anche questa». Il giornale *El País*, che aveva alcuni dei suoi cronisti dentro le Cortes, racconta che dopo un primo momento, la deputatessa Carmen Solano si mise a osservare quell'energumeno urlante perché ci trovava qualcosa di familiare: «Quell'uniforme da tenente colonnello... quei baffi, quel profilo così conosciuto... Ma sì, ma sì, è Tejero».

Negli annali del golpismo spagnolo, Antonio

Tejero è qualcuno. Finì davanti a un consiglio di guerra due anni fa per un progetto che fu chiamato «operazione Galassia», e che doveva concludersi con un assalto al palazzo della Moncloa, sede del primo ministro Suarez. La sottovalutazione dei fatti, oscure amicizie, la complice indulgenza del tribunale, gli valsero appena sette mesi di carcere. Dopo tutto, il nome di codice della operazione Galassia non veniva dalla smisurata vastità del disegno, ma dalla caffetteria madrilenne dove Tejero si riuniva con altri congiurati.

Così è riapparso alle Cortes, armato di pistola e con un commando di 180 uomini. E ci sono volute 17 ore per toglierlo di là, per fargli capire che era rimasto solo, che un altro *levantamiento* non c'era stato, che i generali avevano ubbidito agli ordini del re. Questa volta, però, le disavventure dell'assalto svelano dietro Tejero, il golpista maniaco, una quantità di altre cose. Vanno agli arresti i generali Del Bosch e Armada. Nelle loro trame di vecchi franchisti ricompaiono la tentazione autoritaria, l'idea che un paese complesso come la Spagna di oggi possa essere governato con ordini da caserma. Dietro, si intravede una democrazia fragile e esposta. Per tutte queste ragioni, Felipe Gonzales dice «che la luce rossa dell'allarme si è accesa». Ricorda la sua notte alle Cortes, quando trassero fuori dall'aula lui, Carrillo e altri leaders, e li portarono in una stanza vicina: «Stavamo seduti faccia al muro su una fila di sedie come bambini in collegio. Loro andavano e venivano dietro di noi con le armi imbracciate. Ogni tanto gridavano di gioia per le buone notizie. Il colpo di Stato, dicevano, stava riuscendo».

Alberto Bainsi